

Anno LIV - n° 10 / 2006

PERIODICO MENSILE DEL  
MOVIMENTO "TRA NOI"

Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Roma



# tra NOI

PER LA SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA



**A Scordia (CT)  
una piccola  
tranoista...  
pulisce  
il mondo**

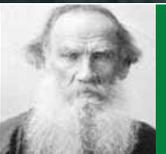
**OTTOBRE  
è il mese  
del Rosario**



**Spiritualità  
delle relazioni:  
spiritualità  
universale**



**Da Tolstoj  
a Capitini  
la fine  
del nemico**





**Tra Noi**

Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:

**Antonella Simonetta**  
**Renato Mura**

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

**Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI**

Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Tel. 06 7827819 / 06 7848123 • tipolito@pcn.net

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma

Direzione, amministrazione e redazione Tra Noi:

Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma

Tel. 06.636708 - 06.39387355 - Fax 06.39387446

www.tranoi.it - movimentotranoi@virgilio.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:

"Tra Noi" Lavoratrici

via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicarci tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: ottobre 2006

FORMAZIONE

# Con dolcezza, rispetto e retta coscienza

La prima lettera di Pietro, che i nostri Vescovi hanno proposto come fonte ispirativa del Convegno di Verona, sembra convergere verso quell'invito a "esser sempre pronti a dare una risposta a chi vi domandi ragione della speranza che è in voi" (3, 15), fatto ai cristiani, alle prese con le difficoltà che lo stato di cristiano necessariamente comporta in un mondo che non condivide la visione cristiana del mondo e della vita. Il cristiano è, infatti, "pellegrino e senza fissa dimora" in questo mondo (2, 11), un non-integrato, uno che comunque testimonia una verità "altra" con un modo di vita "alternativo". Pietro indica gli ambiti di questa testimonianza: sono gli usuali ambienti di vita e di lavoro, quelli in cui quotidianamente intrecciamo relazioni con gli altri uomini, la società civile (2, 11-12), le istituzioni (2, 13-17), la famiglia (3, 1-7), l'ambiente lavorativo (2, 18-24), la comunità cristiana di appartenenza (3, 8-9.5, 1-5). Questo invito richiede coraggio, perché spesso la "risposta" del cristiano corrisponde a una "difesa" (*apologhia* in greco) fervente, pronta e decisa della propria fede di fronte alle critiche o alle accuse, o anche alle indifferenze o ai dileggi provenienti dall'ambiente circostante. Proprio per questo, Pietro accompagna il suo invito con l'indicazione di un atteggiamento testimoniale che rifugge dall'arroganza, dalla collera o dal fanatismo. Raccomanda: siate pronti alla difesa della speranza che è in voi, ma fatelo "con dolcezza,

rispetto e retta coscienza" (3, 16). Passando in rassegna i diversi ambiti della testimonianza, Pietro per ben tre volte (2, 12. 3, 2.16) propone la strategia di indurre i propri interlocutori, magari restii alla fede, a cogliere ed accogliere le ragioni della fede con una condotta buona, improntata a dolcezza e rispetto. La parola "dolcezza" o mitezza, nel testo originale rinvia all'atteggiamento e al comportamento di rendere dolce, mite, malleabile, disponibile.

Il termine "rispetto" (in greco *phobos*, timore) descrive l'atteggiamento che si ha di fronte ad una persona riconosciuta come importante, più importante di noi stessi.

Infine l'espressione "una retta coscienza" significa insieme una perfetta rettitudine di intenzione e una moralità perfetta, in altri termini una coerenza piena tra ciò che si crede e si annuncia e ciò che si fa, ad imitazione di Cristo che fu "mite e umile di cuore". In un mondo come il nostro, dove tutto viene estremizzato, dove la violenza delle emozioni e dei sentimenti, delle parole e dei comportamenti rende difficili e talora impraticabili le nostre relazioni, chiudendoci e contrapponendoci gli uni agli altri, la dolcezza, il rispetto e la retta coscienza sono l'unico atteggiamento "apologetico" capace di "addolcire" i cuori e renderli disponibili alla verità, alla reciproca accoglienza, all'apertura all'unico vero Dio, che è Padre di tutti. ●

**Antonio Casile**

## IN QUESTO NUMERO

### 2 Formazione

Con dolcezza, rispetto e retta coscienza

### 3 Camminiamo insieme

OTTOBRE è il mese del Rosario

### 5 Spiritualità

Spiritualità delle RELAZIONI: spiritualità universale

### 8 Il nostro commento

La Chiesa Italiana a Convegno a Verona

### 10 Pagina aperta

Fiore all'occhiello

### 12 Riflessioni

Da Tolstoj a Capitini la fine del nemico

### 14 Attualità

Dalla spiritualità la vita

### 16 Nello spirito di don Orione

Due malati spediti per posta

### 17 In diretta dal Movimento

La sofferenza degli immigrati

### 18 Puliamo il mondo

L'avventura continua

### 19 Dare ragione della speranza

che è in noi

Il cristiano è pellegrino e senza fissa dimora





# OTTOBRE è il mese del Rosario

**Se** maggio mette in luce più in generale la devozione alla Madonna, il mese di ottobre tradizionalmente sottolinea il valore e l'importanza del Santo Rosario. È una preghiera tanto antica quanto semplice; è una devozione popolare e tanto gradita alla Madonna.

Scrive in proposito don Orione: "Tra le espressioni più graziose della divozione a Maria, e più dalla Chiesa raccomandate, è la pia pratica del Rosario. Il Rosario pone sulle labbra del fedele le più belle parole che si leggano nel Vangelo, il saluto cioè dell'angelo a Maria e il Pater Noster, insegnatoci da Gesù Cristo. Poi lo conduce a contemplare nei suoi misteri, le virtù, i dolori, le glorie dei principali personaggi che nel Vangelo s'incontrano. Il Rosario è dunque il Vangelo presentato ai cristiani in una forma popolare".

In poche parole troviamo qui definita con efficacia questa

---

**La pietà popolare ha consacrato in un modo particolare due mesi dell'anno alla devozione mariana: il mese di maggio e quello di ottobre.**

---

bella, pia pratica popolare, cui tanti santi hanno dedicato singolare attenzione e che i Sommi Pontefici, specialmente nell'ultimo secolo, non hanno mancato di raccomandare vivamente ai fedeli. È una preghiera semplice. Si tratta di ripetere in modo sistematico le orazioni fondamentali di ogni cristiano: il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria al Padre. Alla ripetizione vocale di queste preghiere si accompagna la meditazione dei *misteri gaudiosi*, quelli concernenti la nascita e l'infanzia di Gesù, *luminosi* quelli che ci fanno incontrare Gesù negli anni della sua vita pubblica sino

all'istituzione dell'Eucaristia nel cenacolo durante l'ultima cena, *dolorosi* della passione e morte del nostro Redentore, mentre *gloriosi* sono quelli che si soffermano sulla Risurrezione, l'Ascensione di Gesù, la Pentecoste per chiudere poi con la visione futura nella gloria celeste di Maria e dei santi in Paradiso. Il Rosario è pertanto preghiera vocale e "animazione" della mente, anzi sarebbe meglio dire che nella recita del Rosario la voce e il pensiero si incontrano nel cuore.

Per questo siamo davanti a una preghiera che è facile per tutti; non richiede particolari conoscenze liturgiche e teologiche; bastano il cuore e la mente concentrate nel ripetere le preghiere più note ad ogni cristiano.

Il mese di ottobre diventa un'utile occasione per familiarizzare con la recita del Rosario: da soli, in famiglia, in parrocchia. →

# Qual è l'importanza del Santo Rosario?

## Quando nasce la preghiera del Rosario?

Esso ha origini antichissime. Sembra infatti che risalga al XII secolo, quando già da tempo era recitato dai monaci Certosini.

Ben presto, poi, si diffuse in tutto il mondo cattolico, assumendo caratteristiche diverse, ma conservando sempre l'invocazione a Maria Santissima. La popolarità del Rosario è confermata anche dal gran numero di confraternite e sodalizi che, sia nel passato che ai giorni nostri, portano il suo titolo.

La ricorrenza liturgica in onore della Madonna del Rosario si celebra il 7 ottobre. Fu Papa Gregorio XIII a trasferirla in tale giorno, sostituendola a quella di S. Maria della Vittoria che il suo predecessore S. Pio V aveva istituito per commemorare l'affermazione a Lepanto della flotta cristiana su quella turca che minacciava le coste venete.

Il Papa che per primo ne determinò ufficialmente la fisionomia essenziale, gli conferì il carisma ecclesiale, rilevò i suoi pregi e lo raccomandò quindi al popolo di Dio, fu il domenicano San Pio V. Memorabili sono la Bolla *Consueverunt* del 1569, vera *magna charta* del Rosario e la *Salvatoris Domini* del 1572, scritta dopo la vittoria della cristianità a Lepanto.

## Di quante Ave Maria è formato attualmente il S. Rosario?

Ora è formato da 200 Ave Maria, suddivise in decine, raggruppate in 4 cicli di 5 misteri ciascuno. Ogni corona del S. Rosario è formata da 5 decine. La corona del Rosario è sorta come strumento per il conteggio delle preghiere sul modello di strumenti simili già in uso presso altre religioni, in particolare presso i buddisti (108 grani) e i musulmani (99 grani, cioè quanti sono i nomi attribuiti a Dio dal Corano). Leone X, ad esempio, nel 1516 approvava una "corona" in onore di Nostro Signore che constava di 33 grani piccoli (gli anni di Cristo secondo la tradizione popolare) per la recita di altrettanti Pater con l'aggiunta di cinque grani più grandi (le piaghe di Cristo) per la recita di cinque Ave.

## Esiste anche un Rosario missionario?

Sì, ed è molto suggestivo: una decina, quella bianca è per la vecchia Europa, perché sia capace di riappropriarsi della forza evangelizzatrice che ha generato tante Chiese; la decina gialla è per l'Asia, che esplose di vita e di giovinezza; la decina verde è per l'Africa, provata dalla sofferenza, ma disponibile all'annuncio; la decina rossa è per l'America, vivaio di nuove forze missionarie; la decina azzurra è per il Continente dell'Oceania e dell'Australia che attende una più capillare diffusione del Vangelo.



Dovunque ci si incontri per lodare Maria ed invocarla con questa preghiera che Lei sembra particolarmente gradire. Torniamo a don Orione. Egli osserva: "Si dirà che questa preghiera è una ripetizione di parole identiche, la quale deve finire per causare noia? Ma che cos'è una musica melodiosa? Non è forse la ripetizione del medesimo motivo? E che cos'è l'applaudire che si fa ad una regina? Non è forse la ripetizione della stessa parola, del suo nome cioè, accompagnato dai battimani che si vorrebbe non finissero mai?"

E quali parole più belle a ripetersi di quelle dell'Ave Maria, che, spiegate dai primi geni del cristianesimo, riempiono già dei loro commenti più di 40000 volumi? E quanto al Pater Noster, chi non conosce il giudizio del primo Napoleone?

Volete qualcosa di sublime? Re-

cite il Padre Nostro. E il gloria non ti rammenta la pace annunciata dagli angeli sul presepio di Betlem?"

Preghiera semplice e facile, preghiera del cuore è il Rosario che qualcuno ama chiamare "il salterio del popolo". 150 sono infatti i salmi come le Ave Maria del Rosario. Afferma un santo che il Rosario è come una corona di rose offerte alla Madonna: con i misteri gaudiosi si offrono quelle virtù della semplicità, della povertà, dell'obbedienza e dell'abbandono alla volontà di Dio; con i misteri dolorosi si offrono le prove e le sofferenze da condividere con Cristo condannato e crocifisso; con i misteri gloriosi si guarda alla gloria futura impegnandosi a seguire il Vangelo ogni giorno.

Il Rosario viene definito, a giusto titolo, compendio popolare del Vangelo, ed ottobre è un'occasione propizia per riscoprire la bellezza di questa preghiera. Lascio ancora a don Orione un'ultima esortazione per tutti noi.

"Se in qualche famiglia – egli scrive – è andata scomparendo la pia pratica della recita del santo Rosario, dobbiamo ravvivarla..."

Un impegno che volentieri assumiamo ascoltando don Orione e per esprimere la nostra sincera e profonda devozione nei confronti di Maria. ●

don Giovanni D'Ercole



# Spiritualità delle **RELAZIONI:** spiritualità universale

L'umanità sta vivendo per la prima volta in forma globale e radicale la vicenda dell'interdipendenza: unico diventa il suo destino. Stiamo passando da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva. Ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove. È una evoluzione carica di luci e di ombre, di promesse e di delusioni, di aspirazioni e di frustrazioni. La complessità della situazione si intreccia in una serie di sfide precise. Ne abbiamo indicato cinque. Esse, come bivi, stanno davanti a noi. Dalla scelta che facciamo, in un senso o in un altro, dipende la nostra sorte. In questo 2006 abbiamo commentato la quinta sfida di una "nuova spiritualità". Ne abbiamo indicato il perché, il senso e quattro tratti: *ecologica, dialogica, solidale, comunionale*. Abbozziamo l'ultimo tratto della universalità.

## **Tutti in movimento, ma come?**

Nella propria vita una persona faceva ben poca strada, percorreva ben pochi chilometri, incontrava ben poche persone al di là di quelle che formavano il suo gruppo familiare, parentale, sociale. Quattro le cose stabili: il territorio, il lavoro, la civiltà, la religione. Pochi e raramente attraversano i confini, visitando Paesi diversi dal proprio, accostando popolazioni con culture e religioni diverse dalla propria. Oggi, al confronto, siamo tutti in movimento. La distanza non conta più molto. In un tempo brevissimo, attraversiamo distanze che nel passato richiedevano anni e anni di cammino. E tutto questo a un costo accessibile a un numero sempre più elevato di persone. Lo *Tsunami* ha coinvolto con le popolazioni locali un numero rilevante di persone di tutto il mondo che trascorrevano le loro vacanze in luoghi lontani da casa.

Il fenomeno del turismo ci consente di entrare nella "universalità" come tratto essenziale della spiritualità delle relazioni che è la sfida determinante per il futuro. I turisti possono essere – nelle loro luci e nelle loro ombre – figure simboliche della con-



Spiritualità



dizione umana. Danno voce a questioni essenziali per la spiritualità. I turisti diventano uno specchio per guardare noi stessi, per verificare atteggiamenti, sensibilità, dinamiche profonde. E per decidere conversioni opportune e necessarie. Nel turismo c'è incontro con gli altri, c'è apertura alle loro culture e civiltà? Ci si lascia mettere in discussione dai modi di pensare e di vivere "diversi"? Si diventa consapevoli che ognuno è solo portatore di uno dei molti modi possibili per essere umani?

Per mettere in evidenza la questione centrale per una spiritualità universale, diciamo che la tendenza di oggi è viaggiare moltissimo per restare sempre nello stesso posto. Gli aeroporti sono i medesimi. I centri commerciali sono i medesimi. I club riservati per i vacanzieri sono i medesimi. Il mondo locale, con le sue peculiarità, con le sue tradizioni è l'ultima co-

sa che si prevede di incontrare. È rigidamente escluso. Anzi, si creano rigide forme di recinzione di queste "isole". Lo scopo è garantire il flusso dei turisti, tutelare le loro abitudini pagate a caro prezzo con le loro carte di credito, sicurezza, eliminare ogni sorpresa legata all'incontro reale con persone diverse da noi. Tutto questo rappresenta il contrario di una spiritualità delle relazioni, caratterizzata dalla "universalità".

#### **Universalità qualitativa**

Se la figura del turista è l'espressione simbolica di un "appuntamento mancato" con la spiritualità universale, potremmo chiederci chi possa aiutarci a individuare le condizioni di un "appuntamento riuscito". E ci viene alla mente *l'esercizio dell'ospitalità*, tra un viaggiatore che cerca accoglienza e una famiglia che apre se stessa e le



porte di casa. In questo caso la persona che accoglie ed è accolta è al primo posto. Dall'inizio alla fine. È al primo posto la parola, come epifania di sé, nella fatica di capire e di farsi capire. Il volto dell'altro – reciprocamente – è il metro di misura di ogni idea.

Non si tratta mai di concezioni dal carattere "oggettivo", ossia di idee-oggetto che possono essere esaminate, scomposte, accolte o rifiutate. Non esistono mai allo stato ideologico, come dottrina in sé. È sempre in primo piano il "soggetto", la "persona". In questa esperienza dell'universalità, l'altro non si allontana mai da me con la sua diversità. Al contrario, accogliendosi reciprocamente come persone, con l'afflato proprio di una relazione personalizzata, la diversità di civiltà, culture e sensibilità è offerta e accolta con gentilezza, senza violenza, senza volontà di dominio o di imposizione.



In questa esperienza di universalità ci si espropria di sé. Matura e dilata la socialità. Si relativizzano le proprie acquisizioni e conquiste. Si favorisce la mitezza: alle nostre abitudini ne corrispondono altre, con altrettanta naturalezza. Si alimenta il senso del limite. Ci si confronta con interrogativi a cui mai si era prima pensato. La coscienza di sé proprio aprendosi al dialogo e al confronto con "l'altro da sé", lungi dal diminuire, si arricchisce. Si affina. Si esplicitano in sé e nell'altro valori e componenti impliciti. Si allargano gli orizzonti. Le stesse fatiche del confronto aiutano a scoprire limiti e angustie della mente e del cuore. Senza queste "escursioni" resteremmo privi non solo dell'altro e di ciò che egli ci rivela, ma anche di quella nostra "alterità" che solo l'incontro fa venire a galla.

L'universalità, così, è un evento spirituale. Ci educa al confronto, all'accoglienza delle di-

versità, all'ampiezza degli orizzonti, alla pre-comprensione aperta per ciò che ci proviene da mondi ed esperienze che non conosciamo. Passiamo da "esclusivi" a "inclusivi". Da intolleranti – incapaci di portare le diversità – a tolleranti. Da tolleranti ad ospitali. Non sentiamo più il prossimo provenire dal di fuori, dall'alto o da lontano, come estraneo e ignoto. Lo viviamo come proveniente da quella "pienezza di vita" che ci supera tutti e che in tutti si manifesta, senza esaurirsi. Ogni altro, da qualsiasi parte del mondo egli giunga, qualsiasi itinerario diverso dal nostro egli abbia compiuto, è una promessa e un'occasione di vita.

### **Universalità simbolica**

Noi siamo nati da legami e siamo orientati a stabilire legami. Siamo una "realtà simbolica" che si afferma non separando, ma unendo le persone con i loro mondi, le loro vicende e culture. In base a questo obbediamo a

una tendenza connaturale a oltrepassare le differenze etiche, culturali, religiose, a superare il nazionalismo per un cosmopolitismo concreto e ospitale.

Non è tanto un sentirsi "apolidi", senza patria e senza fissa dimora. Non si diventa indifferenti al "locale", a favore di un universalismo aristocratico e apatico. Non si indulge a forme astratte e impersonali di legami sociali: attigui a tutti, appartenenti a nessuno. Al contrario: si dilata l'intimità che abbraccia le relazioni articolate e complesse. Si spostano i confini della "parentela affettiva", finora ristretta a poche persone. L'intensità relazionale, prima limitata alla vicinanza geografica, oggi può arrivare agli estremi confini della terra. Non in ragione di uno sforzo volontaristico, ma di una Luce e di una forza che nasce dalla profondità delle relazioni tra persone, gruppi e popoli. ●

**don Gino Moro**

**La presenza  
del Risorto  
nella Comunità  
cristiana**

# LA CHIESA ITALIANA a Convegno a Verona

**L**e nostre città, pulsanti di attività, percorse da auto splendide, da moto rombanti, con i parchi popolati da sportivi, con i parchi-gioco per i più piccini, con cinema, teatri, discoteche, possono farci illudere che la società sia arrivata assai vicina al “mito della felicità”. Se però si guardano più da vicino c'è di che spaventarsi. Delinquenza organizzata e di singoli, bande di giovani violenti, efferati delitti per futili motivi o addirittura inspiegabili, incertezza economica e povertà crescente, come in una dissolvenza incrociata fanno svanire l'immagine del “paese di bengodi” e mostrano una realtà sconcertante. Se si allarga lo sguardo sul panorama mondiale, lo scon-

forto diventa veramente dolore profondo e paura del peggio.

Abissali appaiono le differenze economiche, disumane le sopraffazioni dei più deboli, vergognoso il neocolonialismo per il quale i Paesi ricchi sfruttano le risorse che appartengono a popoli che combattono con la povertà, nell'arretratezza, retaggio del dominio dei Paesi sedicenti “civili”, troppe sono le guerre che con i loro orrori riempiono le pagine dei giornali, ed ore di trasmissione radiotelevisiva, che insieme a quelle numerose ma “dimenticate”, insanguinano il mondo.

Sono purtroppo realtà innegabili, non uno sfogo in un momento di depressione.

Guardando un bambino di

pochi mesi tra le braccia della madre mi è tornato alla memoria un verso di Dante: “Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate” e ho provato una stretta al cuore.

Subito però ho pensato: è mai possibile che il mondo in cui viviamo si stia trasformando in un inferno e che per noi e per chi ora viene in questo mondo non ci sia speranza?

Eppure un Dio ha camminato per le strade di questo mondo e per questa umanità si è fatto crocifiggere. Non ci è permesso di perdere la speranza, quello cioè che l'uomo ritrovi la sua vocazione al Cielo.

La Speranza è una virtù che citiamo sempre con altre due: la Fede e Carità. Dobbiamo ricordare che la Fede ci è stata donata da Dio che



ci si è manifestato amore donando a noi l'unigenito Figlio. Gesù, facendosi uomo come noi, nostro fratello e morendo per noi, ci ha inseriti, pur con i limiti della nostra condizione umana, in quel mistero d'amore che è la Santissima Trinità.

Noi dobbiamo annunciare al mondo la Sua resurrezione con la forza dello Spirito Santo, che nella Pentecoste è sceso nella Chiesa. A questa Chiesa, assemblea di uomini uniti nel suo nome Gesù Risorto ha promesso: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Ho descritto una realtà molto triste che però, come tutte le cose del mondo passerà; tornando in me ho riscoperto le ragioni della speranza fondata su una parola, "il Verbo", che non passerà in eterno. Pur nel dolore di questa notte epocale che avvolge l'umanità, possiamo affermare, con serena certezza: il Risorto è presente nella sua Chiesa. Questa realtà è spiegata in molti suoi aspetti in un libro



edito dall'Editrice Città Nuova, nella particolare ottica della spiritualità dell'Opera di Maria (Movimento dei Focolari).

"Egli è vivo! – La presenza del Risorto nella comunità cristiana", questo è il titolo del libro, vuol essere un contributo ai lavori del Convegno di Verona sul tema "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" che si articolerà in vari ambiti religiosi, civili, sociali.

Con questo convegno la Chiesa Italiana vuol riflettere su se stessa e sulle sfide lanciate dalla società attuale, per essere sempre presente con la sua risposta d'amore.

Guardando all'esperienza dell'Opera di Maria, bella e confortante, la mente ed il cuore non possono non andare ai numerosi movimenti ed associazioni. Queste comunità, grazie alla fedeltà ai rispettivi carismi ed alla mutua carità, donano al mondo colui che lo ha vinto e lo ha salvato ed ha

detto: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". ●

**Ettore Verdile**



La scultura di Giovanni Dragoni illustra l'episodio di Gesù risorto fra i discepoli di Emmaus

**Sì, possiamo proprio dire che Anna Banchemo è uno dei fiori cresciuti nelle Case-famiglie "Tra Noi". Anna da giovane, per diversi anni, è stata nella Casa "Tra Noi" di Genova e si è temprata nell'impegno fattivo e laborioso di studio e lavoro, assorbendo anche l'humus di quel terreno "Tra Noi" che si vive nelle diverse realtà. Ora è un personaggio importante ed autorevole, ma è rimasta nella sua semplicità la donna forte, premurosa, disponibile che si pone a servizio di tutti e specialmente dei più poveri, con la sapiente lungimiranza di chi sa camminare con la gente nella prospettiva del bene comune. Con molta gioia pubblichiamo una nota del Presidente della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, Marco Trabucchi, che ha scritto di lei e del suo ultimo libro, augurando ad Anna la realizzazione piena dei suoi sogni di bene per la salute di tutti.**

# FIIORE

## all'occhiello

**“E”** un grande onore per me introdurre un volume di Anna Banchemo, ma è anche una responsabilità non facile. L'autrice è infatti una grande donna, di quella genia che ha onorato le nostre istituzioni e che per anni si è assunta la responsabilità di garantire una rotta nei servizi sanitari e assistenziali della sua Liguria e a livello nazionale. Fortunatamente lo *spoil system* qualche volta è meno stupido delle apparenze; così la Banchemo ha potuto far apprezzare la sua cultura e la sua esperienza a politici di diverse appartenenze, che hanno intuito, sotto la ruvidezza del primo contatto e la franchezza dei rapporti, una capacità non comune.

Il volume è quindi il resoconto di una storia vissuta, oltre che una raccolta ragionata di informazioni sull'evoluzione dei nostri sistemi di supporto organizzati alle persone in difficoltà. Questa commistione di esperienza diretta e di formalizzazione teorica rende il testo molto incisivo, oltre che piacevolmente leggibile. Quanti sono oggi in Italia a poter dire di aver vissuto da protagonisti la storia dei servizi sociali, dal DPR 616 in poi, come può affermare la Banchemo?

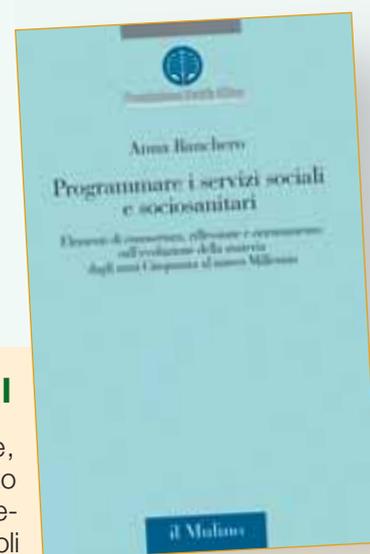
Il volume ben si colloca quindi nella collana "Management, politica ed economia sanitaria" della Fondazione Smith Kline presso il Mulino, che ha una ormai lunga storia di pubblicazioni che sono allo stesso tempo contri-

buti di servizio e spunti alla elaborazione e alla sperimentazione. In quest'ottica, sono certo che il volume sarà utilissimo al lettore attento, in particolare agli studiosi (anche per chi crede di sapere tutto un contatto vivo con l'esperienza è sempre importante), agli studenti che si preparano alle professioni di cura, e a chi ha responsabilità di programmazione e di gestione. Nella mia qualità di Presidente della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria aggiungo una nota del tutto particolare: le persone fragili nel nostro Paese avranno per molti anni ancora grande bisogno di sensibilità e cultura come quella espressa da Anna Banchemo. Purtroppo la battaglia da compiere in difesa degli uomini e delle donne svantaggiati è lunga e richiede un'alleanza forte tra decisori, programmatori, professionisti, operatori a vari livelli per far capire che la difesa degli interessi dei deboli non è un'azione marginale, dettata dal buon cuore o da una scelta politica, ma l'unico modo per far sopravvivere decentemente la nostra convivenza nei decenni prossimi. Se nei prossimi anni questo modello civile sarà scelto dalla politica, e condiviso più largamente di quanto non sia oggi, potremo dire di essere sulla buona strada; seguiranno poi le decisioni concrete più opportune, quelle che la Banchemo sa costruire, come ha già fatto per molti anni". ●

**Marco Trabucchi**



**Anna Banchemo** è una studiosa di politiche del welfare che dirige in Regione Liguria, dal 1986, la programmazione sociale e sociosanitaria ed ha quindi acquisito anche sul campo, competenze e conoscenze che mette oggi a disposizione del lettore. Nella sua funzione di docente Universitario presso la Facoltà di Giurisprudenza di Genova, dove insegna, nel corso di laurea specialistico in Direzione Sociale e dei Servizi alla Persona, Programmazione Sociale e Tecniche di analisi dei servizi, ha potuto approfondire gli aspetti giuridici e l'applicazione delle norme ai processi di programmazione.



## PROGRAMMARE I SERVIZI SOCIALI E SOCIOSANITARI

con sottotitolo "elementi di conoscenza, riflessione e orientamento sull'evoluzione della materia dagli anni cinquanta al nuovo millennio" è il volume di Anna Banchemo recentemente pubblicato dal Mulino nella collana della Fondazione Smith Kline "management, economia e politica sanitaria" (€ 22).

Il volume conduce il lettore nella sequenza delle norme sui servizi sociali e sanitari che si sono succedute dalla Costituzione alle modifiche del Titolo V della Costituzione, analizzandone i processi di formazione e di applicazione, evidenziandone criticità e aspetti positivi, accompagnando chi legge con riflessioni che possono essere utilizzate nelle incertezze quotidiane che ciascun programmatore deve affrontare.

Il libro di Banchemo, come affermano Trabucchi e Balduzzi nella prefazione e post-fazione, mette in luce la configurazione del diritto alla salute e di quello all'assistenza sociale, sottolineando come quest'ultimo viva nell'ordinamento più come complesso di posizioni soggettive a cui va risposto con sistemi di tutela delle fragilità. Di qui, l'importanza di conoscere anche per la

programmazione, gli aspetti del diritto in relazione ai differenti e maggiori ruoli degli Enti decentrati, con particolare riferimento alle autonomie regionali.

In sintesi, il volume "Programmare i Servizi Sociali e Sociosanitari", aiuta ad inquadrare i problemi e a cercare tali soluzioni soprattutto a chi affronta le tematiche del sociale e del sanitario, operando una trama delle fonti e della loro successione, inquadrandole nei valori storico-sociali, con il lodevole intento di un'opera di social administration.

Ed infine, per chi si appresta a conoscenze ancora più vaste il volume è corredato di un CD Rom contenente normativa nazionale in materia di servizi sociali, sanitari e di innovazioni costituzionali, leggi e piani regionali su organizzazione sanitaria, sociosanitaria e sociale, Piano di inclusione sociale e link europei con il che possono aiutare il lettore nella ricerca di dati e indicatori.

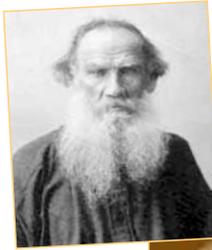
# Da Tolstoj a Capitini

**Da** cinque anni, ogni volta che ritorna la data dell'11 settembre, il pensiero e il ricordo di tutti va all'attacco terroristico al cuore degli Stati Uniti e alla tragica svolta che ha impresso alla nostra storia, stabilendo un "prima" e un "dopo" nell'approccio ai problemi più complessi, che siano di natura geopolitica o economica, di globalizzazione o di confronto tra mondi culturali o religiosi, di giustizia internazionale o di concezione della guerra. Ma l'11 settembre è anche l'anniversario di altri eventi.

**Due risalgono a quattro secoli fa**, ma sono stranamente legati ai luoghi o alle problematiche del 2001: è in quel giorno del **1609 che l'esploratore Henry Hudson** sbarcò per la prima volta sull'isola di Manhattan, proprio mentre al di qua dell'Atlantico, a Valencia, veniva emanato un ordine di espulsione contro i musulmani che non accettavano di convertirsi, preludio alla cacciata di tutti i *moriscos* dalla Spagna. E come dimenticare, in tempi più recenti, **l'11 settembre 1973?** In Cile una giunta di militari appoggiata dai servizi segreti della più grande potenza democratica rovesciò nel sangue il governo democraticamente eletto di Salvador Allende, instaurando una dittatura tra le più feroci e longeve dell'America latina. Ma **l'11 settembre di questo**

**anno è anche il primo centenario di un evento raramente ricordato nelle cronache**, la cui memoria tuttavia fornisce preziosi elementi di riflessione e di azione proprio

nel contesto di conflittualità globale scatenata dall'11 Settembre 2001. Siamo a



Lev N. Tolstoj



il Mahātmā Gandhi



Martin Luther King



Aldo Capitini

Johannesburg, Sudafrica. Una proposta di legge vorrebbe confinare gli indiani e gli altri asiatici presenti nel paese in una condizione di semi-illegalità, per non dire di sub-umanità. Alcune migliaia di loro si riuniscono al Teatro imperiale per decidere la forma di resistenza da adottare contro quel provvedimento iniquo. Uno dei promotori della manifestazione, un giovane avvocato di nome **Gandhi**, proclama la sua ferma risoluzione di affrontare anche la morte piuttosto che sottomettersi alla legge ingiusta. Dopo il suo appassionato discorso, tutti i presenti giurano di non piegarsi a quel sopruso. **L'11 settembre 1906** diviene così il giorno della nascita della *nonviolenza*.

Questo termine – che uno dei suoi sostenitori più lucidi, Aldo Capitini, insegnerà a scrivere (e a pensare) tutto attaccato, per distinguerlo dalla "non violenza", la semplice assenza di violenza, e declinarlo invece come lotta tenace, limpida e coerente contro ogni violenza – racchiude in sé due concetti complementari elaborati da Gandhi ma, per sua stessa affermazione, "antichi come le montagne": quello di *abimsa* (lotta contro la violenza, **innocenza** come rifiuto di nuocere, riconciliazione) e quello di *satyagraha* (forza della verità, ma anche **energia di amore**, rispetto per la pienezza della vita). Ma l'aspetto più significativo della nonviolenza è il suo essere al contempo teoria e prassi, riflessione e azione, interiorità e lotta. Così la storia ha conosciuto declinazioni diverse di questo convincimento interiore che si fa agire concreto: se Tolstoj, per esempio ne ha valorizzato soprattutto l'aspetto di ritrovata armonia con se stessi, con gli altri e con la creazione, Martin Luther King l'ha interpretato come "forza dell'amore" capace di abbracciare anche il nemico per disarmarlo, mentre i quaccheri lo vivono ancora oggi come pacifismo radicale che rifiuta ogni guerra.

E se diversi e complementari sono stati gli approcci teorici a questa visione del mondo e dei rapporti sociali, altrettanto svariati sono stati e possono essere gli strumenti utilizzati per

# la fine del nemico

tradurre le convinzioni in prassi capace di mutare gli eventi della storia: digiuni e marce, boicottaggi e difesa popolare nonviolenta, battaglie legislative e interposizioni disarmate. Ma l'obiettivo costante di ogni iniziativa nonviolenta va ben al di là del coinvolgimento del maggior numero possibile di uomini e donne nella lotta, e mira a ricondurre anche l'avversario all'interno di un'unica comunità umana riconciliata. Con estrema lucidità lo storico inglese Arnold J. Toynbee ha osservato che il **satyagraha** predicato e attuato da Gandhi «ci ha reso impossibile continuare a governare l'India, ma ci ha permesso di partire senza rancore e senza disonore». Così, se si confrontano due lotte di liberazione dalla presenza coloniale vissute a una dozzina d'anni di distanza – quella dell'Algeria dalla Francia e quella dell'India dalla Gran Bretagna non si può fare a meno di constatare che la prima, condotta principalmente con metodi violenti, ha causato quasi un milione di perdite e ha tuttora pesanti strascichi di incomprensione e di insofferenza, mentre la seconda, condotta con mezzi essenzialmente nonviolenti, ha conosciuto appena un migliaio di morti – pur in un Paese ben più popoloso – e ha facilitato da subito nuovi rapporti di cooperazione e scambio pacifico. Sì, il rispetto della vita e della dignità anche del peggior nemico è parte integrante della nonviolenza, perché scopo di

quest'ultima non è il trionfo di una fazione contro un'altra ma il riconoscimento e la valorizzazione dell'umanità comune a tutti gli esseri umani. È lo stesso concetto, espresso con il termine africano di *ubuntu*, che ha reso possibile uno dei più straordinari processi di guarigione della memoria che il nostro mondo abbia conosciuto: la "Commissione per la verità e la riconciliazione" istituita in Sudafrica dopo la fine dell'apartheid è riuscita là dove ha fallito il tribunale di Norimberga e dove si sta arenando quello internazionale dell'Aia: rileggere il passato, riconoscere e condannare il male commesso offrendo nel contempo a vittime e carnefici la possibilità di cogliere un senso nel dolore, di pesarne le ferite e la speranza di poter vivere un futuro liberato dalle atrocità conosciute. Certo, ci si chiederà come sia possibile vivere la nonviolenza nel contesto tragicamente inedito del terrorismo suicida e della guerra asimmetrica tra eserciti nazionali o sovranazionali e civili assoldati per imprese mortifere disperate: non è forse utopia pensare di contrastare le bombe a mani nude? Ma la storia ci dovrebbe insegnare che la risposta violenta e armata non solo è altrettanto inadeguata a fronteggiare questi nuovi scenari apocalittici, ma sempre più spesso si mostra non come la soluzione del problema bensì come il suo progressivo aggravamento: la

spirale della violenza, infatti, non viene spezzata ma accelerata da una violenza più forte che non fa che precipitare tutti sempre più velocemente nel baratro della disumanizzazione. Ecco allora che l'11 settembre 1906 ha ancora molto da insegnare a noi sconvolti dall'inaudito piombatoci dal cielo l'11 settembre 2001.

Enzo Bianchi



## Dalla spiritualità la **VITA**

**A** volte si ha la sensazione che nel nostro vivere si sezioni tutto, quasi per voler capire meglio l'insieme che invece alla fine rimane trascurato e poco indicativo.

Si parla di spirito, di corpo, di anima e poco di persona; di ragione, di intelletto, di volontà e poco di facoltà umane, di fede e di vita, e così via tentando di separare, di dividere frammentando l'essere umano chiamato invece all'unità.

Rifletto spesso alla preghiera di Gesù: "Che tutti siano una cosa sola", ritenendo che la profondità del suo desiderio non si esaurisca nell'unità tra gli uomini, ma prima riguardi l'unità dell'essere, di ciascuno di noi. Presuppone questo l'essere uno con gli altri, ed è nell'autenticità delle relazioni con sé e con gli altri che si realizza la pienezza, la realizzazione vera di ciascuna persona.

Peraltro essendo immagine e somiglianza di un Dio UNO e TRINO non può essere diversamente, perché nella integralità

**Si ha quasi paura, oggi, di parlare di spiritualità perché sembra essere un "qualcosa" che non si afferra, che non si consuma. E invece proprio la spiritualità si rende visibile nel momento in cui si vive in autenticità e spesso si trasforma in opere a favore della società in cui viviamo.**

della persona si sviluppa la realtà della relazione d'amore.

Se il Padre non fosse pienamente Padre ed il Figlio come lo Spirito Santo non fossero pienamente quello che sono: Verbo di Dio, Sua parola e ragione, uomo-Dio e Spirito che procede dall'uno e dall'altro, soffio vitale che genera, guida, conforta e santifica, la relazione tra le tre persone sarebbe impossibile.

Dunque anche per ciascuno di noi solo nella misura in cui tendiamo all'unità profonda del nostro essere, nell'armonia del-

le diverse facoltà ed anche nell'accoglienza del nostro progredire con limiti e deficienze possiamo instaurare un vero dialogo con gli altri e far fluire quella meravigliosa linfa vitale che nell'amore reciproco ci trasforma.

Ho voluto premettere queste considerazioni perché molte volte capita che parlando della spiritualità ed in particolare della spiritualità dell'accoglienza si ha la sensazione di esprimere concetti eterei, poco concreti e quindi poco reali.

La spiritualità invece è un po' come il respiro dell'anima, che si rende visibile nella vita e consente alla stessa di qualificarsi come tale.

Si ha quasi paura, oggi, di parlare di spiritualità perché non si tocca, non si materializza, non ha un peso economico, non porta un valore da vendere e comprare, da consumare sulle tavole imbandite dell'intelligenza moderna e della tecnologia avanzata.

Ma potrebbe essere resa visibi-

le se si pubblicizzassero di più le opere che nascono dalla spiritualità; sarebbe una risposta alle esigenze della cultura dell'immagine, oggi tanto propagandata.

La spiritualità infatti si rende visibile nel momento in cui si vive in autenticità e spesso si trasforma in opere che potrebbero aiutare molto a cambiare la nostra società rendendola più umana e vivibile.

### **Dalla spiritualità la forza dell'azione**

Nell'ultimo incontro di aspiranti tranoisti a Lima, in Perù, fratello Jonny, l'hermano della Carità che sta seguendo il gruppo, ha precisato che il lavoro formativo di questi primi incontri si basa soprattutto sulla spiritualità dell'accoglienza, sul carisma del Movimento "Tra Noi", proprio per aiutare a comprendere se questo aiuta a vivere il Vangelo oppure no.

Gli incontri pertanto sono di approfondimento carismatico ed anche di scambio di esperienze.

In questa seconda parte una tranoista, insegnante elementare in un quartiere molto povero della periferia di Lima, ha raccontato la sua esperienza nata dal confrontare il suo agire con la spiritualità che intende vivere.

"Avevo notato che un bambino della mia classe da diversi giorni non frequentava la scuola e mi sono chiesta: se voglio vivere la spiritualità dell'accoglienza non posso rimanere indifferente a questa assenza prolungata. Accogliere vuol dire anche conoscere e partecipare alla vita di quanti mi circondano. Ho organizzato perciò il mio tempo ed un giorno, al termine della scuola, ho intrapreso il

cammino, in verità impervio e faticoso, verso il domicilio del mio piccolo allievo.

Un viottolo in salita, lungo la montagna di sabbia che ospita le case – nome in verità improprio per quei piccoli luoghi privi spesso del minimo vitale per definirsi abitazioni – mi dava ogni momento di più cognizione di quanto fosse faticoso per il bambino raggiungere la scuola. Improvvisamente dall'alto sento un urlo di gioia: Mamma, sta arrivando la mia maestra! Il piccolo mi aveva intravista e comunicava l'inaspettata visita. Arrivai, stanca ma accolta dal calore affettuoso che il bimbo aveva saputo trasmettere alla famiglia.

C'erano altri quattro bambini più piccoli, la casa era una palafitta inabitabile ed il bimbo aveva tentato diversi giorni di venire a scuola, ma a metà del cammino era svenuto per la fame.

Rimasi interdetta e sconcertata, diedi quel poco di aiuto che potevo e poi... la spiritualità dell'accoglienza che volevo vivere, mi spingeva a non fermarmi ad un intervento personale, peraltro molto limitato e ridotto.

Ne ho parlato con la direttrice e con il consiglio degli insegnanti: ci siamo tassati di una

piccola quota per rendere più abitabile la casa ed abbiamo provveduto ad interessare organismi competenti per fornire l'alimentazione necessaria alla famiglia.

Ci si è anche chiesto quanti altri bambini della scuola forse stavano vivendo nelle stesse condizioni e così è iniziato un modo diverso di rapportarsi con i bambini interessandosi della loro vita e delle loro situazioni.

Il clima che si respira nella scuola sta cambiando: è più familiare, più sereno e soprattutto più accogliente. Speriamo di continuare".

Un'altra tranoista, che lavora nei servizi sociali, proprio per voler vivere la spiritualità dell'accoglienza, si è interessata in modo particolare di alcune famiglie dei bambini che aveva in trattamento ed ha notato che alcune norme di legge non tutelano adeguatamente questi minori, né consentono una prevenzione che potrebbe favorire la promozione delle loro capacità ed il loro sviluppo oltre che il loro futuro inserimento sociale.

Si è messa in contatto con istituzioni e persone particolarmente sensibili ed ora tenta un lavoro più efficace per riformare situazioni minorili che creano disagi. Farà un lavoro di accoglienza con gli altri interessati per giungere alla definizione di norme e regolamenti che aiutino i ragazzi ed i giovani in modo più efficace e programmato.

È impegnativo e spesso si deve avere il coraggio di pagare di persona, ma la gioia e la pace che ne deriva è il risultato più immediato e concreto. ●

**Antonella Simonetta**



## Due malati spediti per posta

**N**ella sua permanenza in Sud-America don Orione raccoglie, oltre ai malati dello spirito inviati a volte in maniera impensata, i malati del corpo, quei “rifiuti della società” di cui il Piccolo Cottolengo è il ricettacolo.

Una volta telefonarono dalla stazione ferroviaria di Buenos Aires a don Orione per fargli sapere che da Mendoza erano giunti due poveri handicappati mentali con ben visibile addosso un cartello: “Pequeño Cottolengo Argentino - Buenos Aires”. Don Orione volle andare personalmente a prelevarli e ad accompagnarli a Claypole, sede del Piccolo Cottolengo argentino. Non si seppe chi li aveva... spediti.

Un'altra volta gli espongono un caso urgente da risolvere: un miserabile senza casa e senza appoggi. C'è però, per lui, don Orione. Appena lo vede, compone il numero telefonico di Claypole e chiama il direttore: “Hai un letto libero?”, gli chiede. “Sì”, risponde l'altro dall'altro capo del filo. “Solo quello in cui dormo io stesso”. “Va bene”, riprende don Orione. “Ti mando questo povero disgraziato. È un caso veramente urgente”. Al Piccolo Cottolengo di Claypole – e il direttore lo sa – c'è una lunga lista d'attesa per essere ricoverati. Infatti colà vige la legge dettata da don Orione: al Piccolo Cottolengo non ci dovrà essere mai un posto vuoto! E allora l'unica speranza per coloro che attendono è solo... sorella morte. Ma quando capitano casi urgenti – quelli che don Orione definisce “gli inviati della Provvidenza” – allora ci si fa in quattro e tutte le liste saltano: questi ultimi hanno la precedenza assoluta.

In un'occasione la moglie del Presidente della Repubblica, generale Justo, si dimostrò pubblicamente contrariata per il fatto che uno dei componenti la lista d'attesa, da lei raccomandato, era stato posposto ad un “caso urgente”. Risposta di don Orione: “Questa persona è già stata favorita dalla Provvidenza in quanto ha per protettrice la moglie del Presidente; ho sentito perciò il dovere di dar la precedenza a chi non aveva tale privilegio”. Questo è don Orione!

**“Voglio che i miei poveri stiano bene anche nella cassa da morto”**

Don Enrico Sciacaluga ha testimoniato nel processo apostolico:

«Era morto al Piccolo Cottolengo di Claypole un vecchietto di settant'anni e l'avevano vestito e posto già nella bara. Il Servo di Dio andò a recitare una preghiera per il defunto e osservò che gli avevano messo addosso una giacca un po' sgualcita nel risvolto. Non ci fu verso: bisognò che andassero a prendere una giacca che si prestasse bene. Lo stesso Servo di Dio aiutò a togliere la giacca un po' logora e a rivestire il defunto di quella migliore e disse: “Voglio che i nostri poveri stiano bene anche nella cassa da morto”» (Sum. 1994).



1935. Con gli orfani raccolti nel Piccolo Cottolengo di Claypole in Buenos Aires (Argentina)

# La sofferenza degli immigrati

**L'**Amazzonia peruviana ha il suo fascino, le sue ricchezze, i suoi misteri. Scorrono nello stesso modo il commercio, il turismo, il narcotraffico. Negli stessi paesaggi nascosti del nostro confine con la Colombia e il Brasile un grande numero di peruviani, circa 5.000, si trovano sommersi nella povertà e nella fame; abbandonati dallo Stato, alcuni di loro prigionieri nelle precarie carceri, altri che con tre carte d'identità diverse, si aggirano quotidianamente nei mercati, motel, piccoli affari e prostituzione.

Quel corridoio tra Leticinia, Santa Rosa e Tabatinga è un piccolo grande mondo per questi nostri compaesani che cambiano la bandiera del Paese alla ricerca di cibo, educazione e altra opportunità di vita. Là si rapportano con i militari nel quotidiano, anche se dopo fanno viaggi pericolosi sui fiumi e nella foresta, ingannando i poliziotti o comprandoli nei posti di frontiera. Subiscono cambiamenti culturali, sono bilingue, parlando "portugol" (metà portoghese, metà spagnolo), facendo mille mestieri per bisogno.

Abbandonati dalla sorte, senza scuola pubblica, senza medici, senza comunicazione, senza acqua potabile, quasi parassiti delle zone basse dei fiumi, dove fluiscono acque nere, quei peruviani che solo vengono considerati nelle statistiche dei movimenti migratori, oggi non hanno patria, obbligati da una cruda realtà. Non c'è politica di frontiera che incorpori lo sviluppo dell'agricoltura, dell'Artigianato o delle piccole industrie. Nemmeno da lontano esiste una politica migratoria che li protegga al di là della frontiera.

Quando nel suo messaggio del 28 luglio (festa dell'indipendenza del Perù), il Presidente Alan García, riferendosi al fatto che negli ultimi cinque anni "un milione di persone sono partite per l'estero, riducendo in questo modo il numero di poveri nel nostro paese, questa è la verità" affondò la speranza di

migliaia di disoccupati e disperati che pur di uscire dal Paese si sottomettono ai soprusi della malavita organizzata nelle miniere dell'Equatore, ai narcotrafficienti, per citare qualche caso.

Per il momento solo c'è una aspettativa, senza risposta dai settori interessati dello Stato. Nessuno ha assimilato ancora la "botta" presidenziale. Tanto meno ci sono notizie circa il regolamento della Legge dell'immigrazione del 1992 e che può essere stata già stata superata dalle ultime nuove normative degli USA, della Comunità Europea e del Giappone. Mentre lo Stato si sveglia dal suo letargo, è salutare sapere che un gruppo di compaesani, meglio ancora, amici stranieri, agendo come agenti pastorali dell'Immigrazione della Chiesa Cattolica, accolgono e proteggono nelle frontiere, ma anche nelle grandi capitali dei paesi interessati dell'America Latina e del mondo intero, i peruviani che partiti dalla loro patria per un futuro migliore, affrontano tante peripezie e frequentemente sono preda degli xenofobi e subiscono diverse forme di discriminazioni.

In questo ambiente anonimo, nel cuore dell'Amazzonia lavorano in prima fila Adriana Huerta, messicana e i colombiani Nelcy Jai-

mes e il P. Gonzalo Franco, che insieme assistono come possono i peruviani che attraversano le frontiere, essendo per loro assistenti spirituali, medici, avvocati, insegnanti, "tutto in uno", affrontando a volte quello scoglio ancora più difficile che sono i burocrati, che dicono: "contro di me non puoi far niente".

È lodevole lo sforzo di queste persone che sicuramente non arrivano ai 2 milioni e mezzo di peruviani che stanno fuori, anche se molti hanno una buona situazione economica e aiutano il Perù mandando oltre 2 milioni di dollari ogni anno, la maggior parte sono irregolari, non hanno una residenza fissa, sono senza sicurezza sociale, senza poter convalidare gli studi fatti in Perù, guadagnando a volte meno del salario minimo del paese di destino. In una parola, sopravvivendo.

Di fronte al vertiginoso aumento dei peruviani che lasciano il Perù e che in molti casi si trovano nelle suddette condizioni di precarietà, è urgente una risposta sia da parte dello Stato che delle istituzioni che li tutelano. Il fenomeno migratorio è grave, rivela una problematica economica, di impatto impressionante per l'integrazione familiare e ancora di più per la autostima nazionale. Inoltre è un obbligo dello Stato proteggere e difendere i suoi cittadini dentro e fuori dal territorio nazionale. La migrazione quindi deve essere inserita come argomento prioritario nell'agenda che sta elaborando questo secondo governo del Presidente García.

**Miguel Risco, giornalista**



Da **Scordia**

## *Puliamo* il mondo

“Puliamo il mondo” è il tema che Legambiente ha scelto per le giornate di sensibilizzazione all’educazione ambientale che il 24 settembre u.s. ha impegnato il gruppo “Tra Noi” di Scordia in collaborazione con le associazioni di volontariato del nostro paese: Scout, Protezione civile, ecc. in risposta all’invito dell’assessore all’ambiente Rocco Analdi. Per il gruppo è stata una bellissima occasione per trascorrere ore gioiose e serene assieme ai bambini del “Tra Noi” e alle loro famiglie che numerose hanno risposto al nostro invito a partecipare.

È stato bello fraternizzare e approfondire la conoscenza anche con le altre associazioni di volontariato che hanno condiviso con noi questa esperienza.

La giornata si è conclusa con i saluti del sindaco, Salvatore Agnello, che ha ringraziato tutti per la testimonianza data dalla nostra comunità.

Ancora una volta ringraziamo il Signore per l’opportunità che ci dà di far sì che il “tu” e l’“io” diventino “noi”.

Rosalba Tirrò

# L'avventura

Si è solo da qualche giorno conclusa la quarta edizione della colonia estiva per bambini che frequentano le attività del gruppo “Tra Noi” di Scordia e già si cominciano a fare progetti per il nuovo anno sociale che, come sempre, sarà più interessante ed impegnativo del precedente, ma l’eco di quella meravigliosa esperienza rimarrà sicuramente vivo nell’animo dei piccoli e dei grandi che hanno avuto la possibilità di parteciparvi.

Grazie all’aiuto di Don Alfio Tirrò che ci ha consigliati e seguiti nella preparazione del programma, anche questa volta la colonia si è rivelata un vero successo, un’occasione di crescita personale e spirituale per bambini ed educatori, all’insegna della spensieratezza, del gioco e del divertimento.

Il tema, “Dov’è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore”, è stato sviluppato gradualmente, utilizzando tre brani del Vangelo (Mt 13, 44-46; Mt 18, 23-34; Lc 10, 29-37) che sono stati prima letti e poi rappresentati dai bambini perché ne potessero cogliere ogni particolare.

Così con il primo brano i bambini hanno avuto modo di comprendere che il Regno dei cieli è la cosa più preziosa che si possa mai conquistare, paragonabile ad un tesoro o ad una perla talmente preziosi che qualunque uomo per acquistarli è disposto a spogliarsi di tutti i propri averi. Attraverso il secondo ed il terzo brano invece, i bambini hanno avu-



to modo di comprendere che il Regno dei cieli, non è qualcosa che si trova in una dimensione lontana dalla nostra, perché ciascuno di noi può contribuire a costruire questo grande tesoro nel momento in cui imparerà a mettere al primo posto l’altro ad amare il fratello più di se stesso. Da qui l’importanza della solidarietà e del perdono, inteso come dono ricevuto e da tramettere all’altro, valori messi in evidenza dalla parabola del servo spietato; nonché la centralità del servizio verso il fratello in difficoltà, tema ampiamente ed efficacemente affrontato utilizzando la parabola del buon samaritano. Alla lettura e alla rappresentazione



# ontinua

dei brani del Vangelo si sono accompagnati giochi finalizzati a fare comprendere a ciascun bambino che non si possono mai raggiungere grandi traguardi, né costruire grandi cose se non con il contributo e l'aiuto dell'altro e quindi sempre in linea col tema del campo.

Insomma cinque giorni in cui abbiamo visto i nostri bambini ulteriormente crescere, nella fraternità, nella comunione e nella solidarietà ed il modo in cui stavano insieme era chiaro segno che il lavoro, non solo della colonia, ma tutto quello svolto faticosamente in questi anni, ha avuto i suoi frutti; nonché l'ennesima occasione per noi educatori per vedere brillare di Luce sempre più raggiante quel tesoro che, dopo avere tanto cercato abbiamo trovato e che continueremo gelosamente a curare e custodire, perché rappresenta il nostro modesto, ma importante contributo alla costruzione di quel "mondo migliore" in cui crediamo.

Francesca Carnazzo



La nipotina di una delle prime Tranoiste di Genova. La splendida bambina si chiama Zoe e vive a Londra con la mamma e il papà irlandese.

Tanvir Ansari Tutul e Urme Khatun si sono sposati il 4 agosto 2006. Tutul, immigrato dal Bangladesh, da qualche anno lavora presso la Casa-Albergo "Tra Noi".

*Ai novelli sposi i nostri auguri più cari.*



## Incontro formativo

# Dare ragione della speranza che è in noi

Dall' 8 al 10 settembre si è svolto a Sassari, presso il Centro Socio-culturale "Tra Noi" in Via della Maddalena n. 6, l'incontro formativo che ripropone il tema della Settimana di formazione, che quest'anno è: *"Dare ragione della speranza che è in noi"*.

Mettendoci in sintonia con la Chiesa italiana, in procinto di celebrare a Verona il suo quarto Convegno Ecclesiale Nazionale, e ispirati dalla prima lettera di Pietro, abbiamo meditato sulla virtù della speranza, per poter divenire *"testimoni di Gesù Cristo Risorto, speranza del mondo"* e, così, contribuire nel nostro pellegrinaggio terreno a rendere il mondo migliore.

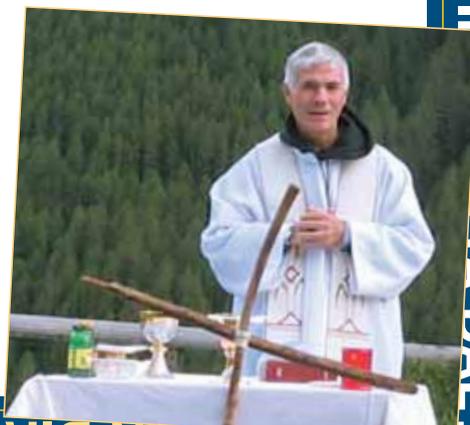
Grazie anche all'apporto di Don Giovanni D'Ercole, il nostro assistente spirituale, abbiamo avuto anche la possibilità di esaminare la situazione in cui versa il gruppo di Sassari, tenendo conto dei nuovi impegni apostolici che la ristrutturazione della Casa di accoglienza porrà.

Per quanto riguarda l'aspetto formativo si è deciso di incrementare gli incontri del gruppo (ogni quindici giorni) per rinsaldare la comunione reciproca, ed una più efficace comunicazione.

Al più presto riprenderanno le normali attività, già avviate lo scorso anno dal Centro socio-culturale, mentre ci si prepara, riflettendo e progettando, sulle opportunità che l'avvio della Casa d'Accoglienza ridestinata ad anziane autonome offre, al nostro apostolato.

Impegno di tutti, sarà quello di diffondere la spiritualità dell'accoglienza in modo tale da attrarre e coinvolgere in questa missione altre persone e rinfoltire, così, le fila del gruppo. **A.S.**

Nella foto: don Giovanni D'Ercole





## *Un giorno da non buttare*

Padre, oggi come sempre  
fammi trovare il tempo  
per quello che più conta:  
aiutarci a essere felici.

Non lasciare che si spenga in me  
il desiderio  
di incontrare gli altri  
e di stare con loro  
per rendere più abitabile,

più accogliente, più umano,  
il luogo che ci hai donato  
per vivere.

Aiutami a non dimenticare  
che dobbiamo vivere tutti  
come amici.

Fammi ricordare sempre  
che non mi verrà chiesto  
il conto di tante cose

ma che sarò giudicato  
sull'amore.

Padre,  
donami la forza  
di non restare  
in disparte e isolato  
ma di essere interessato,  
sincero,  
vivace e amico di tutti.

(Tonino Lasconi, *Amico Dio*)